

**I pilastri  
della nostra  
congregazione:**

*Gregor Lenzen, C.P.*

**Preghiera, povertà,  
solitudine e penitenza.**



# Jubilaeum

Il trecentesimo anno giubilare della fondazione della nostra Congregazione costituisce per noi l'occasione per riflettere sui fondamenti della nostra spiritualità e sul nostro impegno alla missione.

Per questo, ci orientiamo grazie al carisma del nostro fondatore Paolo della Croce, al quale Dio ha affidato un compito speciale nella sua Chiesa.

Nessuno di noi potrebbe essere un secondo Paolo della Croce. Ogni uomo è un essere unico, a cui Dio ha fatto dono, in maniera individuale, di virtù e talenti.

Tuttavia, nel carisma che Paolo Francesco Danei ha ricevuto nell'Italia del diciottesimo secolo, risiedono alcuni elementi fondanti, che sono del tutto fondamentali per la vita della Comunità da lui fondata.



Senza questi “Pilastrini” l’intero edificio della nostra Congregazione crollerebbe.

Qui di seguito, vorrei condurre una riflessione sulla “preghiera, sulla povertà, sulla solitudine e sulla penitenza”, punti cardini che noi consideriamo come gli originali pilastri fondanti della Congregazione.

Per prima cosa, mostrerei le radici dei pilastri nel carisma del fondatore, al fine di interrogarmi, in un secondo tempo, sul significato che questi concetti mantengono ancora nella vita dei Passionisti di tutto il mondo all’inizio del ventunesimo secolo. Nell’introduzione alla versione originale della sua Regola, Paolo Francesco, nell’anno 1720, descrive alcune delle fonti fondamentali di ispirazione, di cui Dio gli aveva fatto dono: **“due anni circa dopo che il mio amatissimo Iddio m’ha convertito a penitenza”**

E continua: **“Ora in questo tempo mi venne lume di portare una povera tonica nera (...) et andare scalzo, vivere con altissima povertà, insomma colla grazia del Signore fare vita penitente”**.

Inoltre, egli fa riferimento più e più volte al forte desiderio di ritirarsi in solitudine. Letteralmente la definisce: **“ma basta che mi fossi ritirato in**

**solitudine sia in quello, sia in qualunque altro luogo, e ciò per seguire l’inviti amorosi del mio Dio, che per sua infinita bontà mi chiamava a lasciare il mondo”**.

La chiamata ad una vita di povertà e penitenza nella solitudine con Dio! Questo ha rappresentato per il nostro fondatore il primo forte impulso all’avvio della sua vita spirituale.

Successivamente, si aggiunse anche l’ispirazione interiore: **“Di radunare compagni, per stare poi uniti assieme, per promuovere nell’anime il s. timore di Dio; essendo questo il principale desiderio”**.

Le sopra descritte fonti fondamentali di ispirazione, il giovane Danei le trovò nell’immagine biblica della “Vita degli Apostoli”.

Nella “Notizia” dell’anno 1747, in cui Paolo della Croce spiega gli scopi e la struttura della sua giovane fondazione, scrive: **“La loro vita non è punto dissimile da quella degli Apostoli, anzi tutta conforme agli medesimi, la condotta dei quali è stata la norma delle Costituzioni che tendono a formare un uomo tutto di Dio, tutto apostolico, un uomo di orazione, staccato dal mondo, dalla robba, da sé stessi, acciò possa con tutta veri-**





***tà chiamarsi discepolo di Gesù Cristo, si renda abile a generare molti figli al cielo, che ridonano a sua gloria ed onore”.***

Per Paolo, questo ideale di vita apostolica concilia in modo del tutto armonico entrambi gli aspetti della contemplazione e dell'azione. In stretto contatto al riferimento presente nel Vangelo secondo Marco, che descrive il ritorno dei discepoli dalla loro missione, scrive nella “Notizia” dell'anno 1768: ***“Nel ritornar che si fa in Ritiro dopo l'Apostolici Ministeri, si ritirano l'Operai in più stretta solitudine per prender nuovo spirito nei santi esercizi spirituali secondo l'avvertimento dato da Gesù Cristo agl'apostoli: requiescite pusillum” (Mc. 6,31).***

La vita dei Passionisti, così come ogni vita consacrata a Dio, è una vita che cerca di imitare quella di Cristo. Tra gli elementi fondanti della vita dei primi discepoli di Cristo rientravano lo stare vicino al Signore nella solitudine, la preghiera, la povertà apostolica, la penitenza, così come la missione.

Oggi, quando ci troviamo a riflettere sulle quattro “colonne portanti” della nostra Congregazione, ovvero solitudine, preghiera, povertà e penitenza, facciamo riferimento, in ultima analisi, alla vera essenza dell'essere discepoli di Gesù Cristo.

Il motto del Giubileo “Rinnovare la nostra missione” vuole costituire il punto di partenza per un processo di rinnovamento all'interno della nostra Congregazione, un processo che contribuisca a fornire una rivitalizzazione del nostro carisma e che ci faccia diventare una comunità di discepoli missionari in tutte le parti del mondo.

**Solitudine**, non nel senso di isolamento, ma come luogo per instaurare, nella **preghiera**, un'intimità con Dio.

**Povertà**, non nel senso di miseria, ma come esperienza di libertà e come fondamento di un autentico servizio di annuncio.

**Penitenza**, non come autoflagellazione, ma come espressione di un continuo e solido atteggiamento di conversione.

Tutti questi pilastri della nostra vita da Passionisti, ci aiuteranno in questo processo di rinnovamento e per questo motivo manterranno la loro intramontabile validità.



Non a caso il nostro fondatore ha ricordato, alla fine della sua vita, nel suo Testamento spirituale, ancora una volta quelle colonne portanti che hanno plasmato il suo cammino e continueranno a plasmare quello della sua comunità: ***“Raccomando poi a tutti (...), che sempre più fiorisca nella Congregazione lo spirito dell'orazione, lo spirito della solitudine, e lo spirito della povertà; e siate pur sicuri che, se si manterranno queste tre cose, la Congregazione risplenderà davanti a Dio e agli uomini”.***